

## Le domande giuste per tutti i credenti

ALESSANDRO ZACCURI

È stato scritto e addirittura stampato prima che l'emergenza si manifestasse, eppure *Credenti in bilico* di Sabina Baral e Alberto Corsani (Claudiana, pagine 128, euro 13,50) è uno dei libri che meglio può accompagnarci in questi giorni. Non si occupa del coronavirus, ma in qualche modo ne intuisce le conseguenze sul piano spirituale. Del resto, non ce lo stiamo ripetendo da settimane, ormai, che il Covid-19 non ha fatto altro che rendere evidente – in modo doloroso e addirittura luttuoso – quello che già si sarebbe riuscito a intuire, se solo si avesse avuto la pazienza di indagare la realtà? Rispettivamente responsabile della segreteria del moderatore della Tavola Valdese e direttore del settimanale "Riforma", Baral e Corsani hanno compiuto un percorso di ascolto nel quale, come sempre accade nelle interviste ben fatte, le domande non sono meno importanti delle risposte. Ed è dall'inquietudine da cui le domande derivano che occorre ripartire per cercare di comprendere quale parola possa venire dalla fede di fronte a quelle che il sottotitolo definisce le "fratture dell'esistenza". Il contributo arriva dal contesto del protestantesimo italiano, e in particolar modo dall'osservatorio delle Valli Valdesi. È una realtà minoritaria, come Baral e Corsani non si stancano di ripetere, ma nella quale si ritrovano i sintomi di processi che da tempo hanno investito anche la Chiesa cattolica. Motivo di più per disporsi a una prospettiva schiettamente ecumenica, ben dimostrata dalla costellazione degli interlocutori qui presenti: una componente qualificata delle confessioni riformate (la studiosa Bruna Peyrot, il giornalista Michel Kocher, la pastora Elisabetta Ribet e il pastore Gianni Genre), il teologo cattolico Bruno Forte, il pensatore ebreo Stefano Levi Della Torre, lo psicoanalista Massimo Recalcati, infine una poetessa e un narratore, Vivian Lamarque ed Eraldo Affinati. Ciascuno viene interpellato in base alle sue competenze e alla sua storia personale, ma l'orizzonte complessivo resta immutato. «Ci troviamo in una situazione di timidezza e di silenzio su Dio, mentre ci sarebbe la necessità di alzare gli occhi da terra, di ritrovare uno

Scritto prima del Covid, un volume dei riformati Baral e Corsani interpella voci di tutte le confessioni sulla necessità di un nuovo sguardo verticale

sguardo verticale», sostengono gli autori. Certo, è quello che è accaduto nella fase più drammatica del lockdown, verrebbe da dire, ripensando se non altro alla preghiera di papa Francesco nel deserto di piazza San Pietro: un momento straordinariamente solenne, che ha portato nel cuore stesso del cristianesimo l'interrogativo suscitato dal silenzio di Dio. Ma adesso, in questa estate

di contraddittoria e a tratti concitata ripresa, è al silenzio su Dio che occorre soffermarsi. Perché il rischio è che il desiderio di ritorno alla normalità si trasformi in un'archiviazione frettolosa di dubbi che esistevano, silenziosi e asintomatici, già prima della pandemia e che la pandemia, di nuovo, ha bruscamente riportato in superficie. Attraverso il richiamo all'"arte di scomparire" teorizzata dal filosofo francese Pierre Zaoui, Bruna Peyrot insiste per esempio sul valore politico (nel senso di civile, "sociale" al di là di ogni distanziamento) di «entrare nell'esperienza di un tempo modesto, rinunciando alla nostra volontà di potenza, uno stare vicino a noi stessi dentro "una solitudine popolata, aperta, rivolta verso l'alto"». Prima ancora di rispondere a un'esigenza sanitaria, insomma, il confinamento domestico è stato – o forse sarebbe potuto essere – l'occasione per «rialfabetizzare la società» e valorizzare «i margini e le frontiere», secondo la formulazione della stessa Peyrot. È solo uno dei molti indizi che si possono ricavare dalla lettura di questo piccolo libro che alterna testimonianze personali (è il caso di Affinati, che in questa sede ribadisce il legame strettissimo tra la scrittura e la sua esperienza di insegnante) e riflessioni di portata più generale (si pensi al ragionamento di Levi Della Torre sul ruolo della religione nella costruzione del futuro). Nella loro conclusione Baral e Corsani si appellano alla figura di Giovanni Testori e in particolare alla sua *Traduzione della Prima lettera ai Corinti* da poco riproposta da Studio Editoriale (pagine 118, euro 19,00). Perché proprio Testori, si chiedono, perché proprio questo testo? «Perché questa tensione caratterizza le nostre giornate e le nostre settimane, le nostre serate di solitudine come gli entusiasmi della vita comunitaria. Sempre, nel bene e nel male, siamo confrontati alla nostra finitezza e alla nostra ricerca di Dio». Da questo si riparte, se davvero si vuole ripartire: dal limite che ci misura e dal desiderio che non ha misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

 cultura  
 religioni  
 scienza  
 tecnologia  
 tempo libero  
 spettacoli  
 sport

 Fotografia: la strana vita sui lidi di Parr **22**

 Galeazzi, canto l'Umbria contadina **23**

 Lerici, si riparte dai giovani **23**

 Il calcio ostaggio delle dittature **24**

ROSITA COPPOLI

La *Mistica Cristiana* (Mondadori, I Meridiani, pagine LXXXVIII+1624, euro 70,00), è il primo dei tre volumi di una vastissima opera – estesa dalle origini ai nostri giorni – ideata dieci anni fa e curata da Francesco Zambon, su "impulso" di Pietro Citati. Questo libro, curato da Zambon con Marco Rizzi, Sabino Chialà, Boghos Levon Zekyan, comprende la mistica tardogreca e bizantina, siriana, armena, latina e italiana medievale; il secondo volume presenterà la mistica tedesca e fiamminga, francese, italiana moderna; il terzo la mistica iberica (spagnola, portoghese e catalana), inglese e americana, russa, svedese. Nessun progetto ha avuto la medesima ampiezza, né pari cura filologica e critica: nemmeno i *Mistici occidentali* curati da Elémire Zolla; e altre pregevoli sillogi sono parziali.

Le radici sono ebraiche – nel Cantico dei Cantici, il testo più ardente e complesso dell'amore umano e divino – e greche: nel *Fedro* e nel *Simposio* di Platone, dove la ricerca della conoscenza diviene quella del bene e del bello, l'intelletto sale verso il divino: la mente si unisce allo slancio erotico, la *mania* che porta all'estasi: invasa da una luce alla quale tenderà tutta la tradizione occidentale fino al Rinascimento, e oltre: da Plotino, per il quale la contemplazione è superiore all'azione poiché permette la visione del vero, a Proclo; da Apuleio a Tasso, i poeti barocchi, i romantici, Yeats, Ungaretti, Luzi, Milosz.

La potenza della vista interiore è previsione e profezia. Lo afferma già Esiodo, e poi Saffo e Platone, seguiti da sant'Agostino e Dante: il poeta sprofonda nella memoria bevendo l'acqua di vita di Oceano, e lascia che il soffio del dio spiri dentro di lui, investendolo del suo nome scongolente. «Entra nel petto mio, e spira tue / sì come quando Marsia traesti / de la vagina de le membra sue». È il solo modo per riceverne il barlume, per glorificarlo: «O divina virtù, se mi ti presti / tanto che l'ombra del beato regno / segnata nel mio capo io manifesti».

Il mistico ricapitola ogni passaggio del Verbo incarnato e dello Spirito Santo che permette – osano i più temerari – di diventare Dio, trascinandosi con sé l'intera creazione. La trasfigurazione, la passione, la morte sulla croce di Gesù, il suo corpo martoriato sono lo strumento-specchio per rivivere Gesù in anima-spirito-corpo, oltrepassando i "sensi spirituali".

Francesco nutre nelle viscere il sole-Cristo. Dalle mani e dai piedi spuntano chiodi di carne, sul costato si apre la ferita di Cristo. Angela da Foligno aderisce al Crocifisso con i sensi dell'eros totale: «Tu sei me e io sono te». La mente di Iacopone da Todi, «En Cristo trasformata, è quasi Cristo, / cun Deo conionta tutta sta devina». Chi osa tanto, non teme la sintassi, scardina ogni figura e senso. Se fa miracoli, sfida la gravità e si innalza dal suolo, come Doucelina di Digne, altri aboliscono gli intermediari con Dio nel linguaggio, come Caterina Fieschi: «Il mio Mi è Dio, io non conosco altro Mi che esso Dio mio». I mistici non hanno paura di niente, né del pudore, né di "ardiri" che il volgo deride: come i patriarchi della Bibbia, variano la metafora del lat-

SPIRITUALITÀ

## Le nozze mistiche di eros e caritas

I Meridiani pubblicano il primo di tre volumi dedicati alla mistica cristiana, dalle origini al medioevo. Se i precedenti biblici e il mondo greco sono punti di partenza comuni, l'estasi dell'incontro con Dio supera ogni limite, fisico e linguistico, e si configura come racconto poetico dell'esperienza sensibile di un amore totale

te della sapienza, con una passione tenerissima. Nel II secolo in Siria, un'*Ode di Salomone*, e Clemente Alessandrino suggerono i seni del Padre e le dolci mammelle di sposa di Gesù; nel X secolo Gregorio di Narek, autore di inni inarrivabili al Cristo glorioso, invoca «comunione che distilla latte»: siamo in Armenia, dove la teologia del sacerdozio di tutti i fedeli – i corpi sono templi e altari – renderà possibile il sacrificio dell'intero popolo: il "Martirio armeno". Misakh Metzarents (1886-1908) ne è l'ultimo fiore: «Nella notte discende ancora il ruscello di luce, / una goc-

cia di latte della tua santità divenuta un mare; / e vedi, o Madre di Dio, ecco sto diventando bambino». Come diceva san Tommaso d'Aquino, la mistica è la *Cognitio Dei experimentalis*, che Jean Gerson esplica: «*Theologia mistica est cognitio experimentalis habita de Deo per amoris intuitivi complexum*». Ma è la più abissale delle imprese gnosologiche e amorose.

Per la "teognosia" dell'ombra, che deriva da Plotino e si distanzia da seguaci di Gesù come Giovanni e Paolo, e Agostino, mai giungeremo a conoscere Dio. La sua trascendenza rispetto a ciò che è, e all'essere stesso, è *superessentialis*: Dio non può essere conosciuto, descritto, visto, nemmeno dagli angeli e dai santi. Di Dio non si può parlare né in forma positiva, né in forma negativa. Ma la forma negativa si avvicina di più al suo mistero. Lo si contempla tra luce e tenebra.

Scrive Zambon: «Anche nella vita beata, al termine del *reditus* di tutta la creazione nel seno del Verbo, Dio sarà conoscibile solo attraverso delle mediazioni, delle teofanie (in greco, "manifestazioni, immagini di Dio")». La teofania segue i gradi della contemplazione, della deificazione (*theosis*), e coincide con l'unione mistica. Ricorre alle immagini, al loro fantasma, alla fantasia: l'"alta fantasia" di Dante. La *docta ignorantia* fa apparire Chi è superiore alla Luce come tenebra, caligine, nube: nella "notte oscura" di Giovanni della Croce.

Una rivoluzione accade in pieno XII secolo: Guglielmo di Saint-Thierry, Bernardo di Clairvaux, Aelredo di Rievaulx, Ivo, e Riccardo di San Vittore (di cui Zambon ha curato sapientemente i *Trattati d'amore cristiani del XII secolo* per Valla Mondadori) mostrano a quale fuoco di trasformazione può accendersi l'intelletto d'amore che guida fino a Dio, intrecciando *eros* platonico e *caritas* paolina.

Come in Ildegarda di Bingen, il grande impeto d'amore dà le ali. Culminano la poesia della *fin'amor* dei trovatori, le storie di Tristano e Isotta, il romanzo cortese. Con Beatrice davanti alla candida rosa dei beati, Bernardo invita Dante a fissare Dio, nel movimento rapidissimo che imprime al creato e a noi: la metamorfosi dell'anima in Dio, l'*excessus mentis*, avviene per opera divina in un solo istante: «ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / sì come rota ch'igualmente è mossa, / l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Riccardo di San Vittore è il più ardito. Amore terreno e carità hanno la stessa fonte, ma la carità non è mite. Ha la stessa struttura, manifestazioni e gradi della passione violenta. I *Quattro gradi della violenta carità* gridano in Iacopone da Todi: «Amor de caritate, perché m'ai ssi feruto? / Lo cor tutt'ho partuto, et arde per amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un ritratto della mistica Angela da Foligno, canonizzata da papa Wojtyła il 9 ottobre 2013



I mistici non sembrano avere paura di nulla, né del pudore né di usare metafore e immagini ardite, intrise di una passione tanto violenta quanto tenerissima